



12/00045965

ITA:

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI OSTIA

46

LAZIO

(2603398) Roma, 1972 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 600.000)

PROVINCIA E COMUNE: ROMA - ROMA

LUOGO DI COLLOCAZIONE: Museo dell'Alto Medioevo INV. 1178
sala III

OGGETTO: filo di collana

PROVENIENZA (rif. I.G.M.): Castel Trosino, t. A (F. 133 III NE)

DATI DI SCAVO: Scavo Amadio 1893 INV. DI SCAVO:
(o altra acquisizione)

DATAZIONE: Ultimo ventennio VI - VII sec. d.C.

ATTRIBUZIONE: deposizione longobarda

MATERIALE E TECNICA: paste vitree tipo millefiori

MISURE:

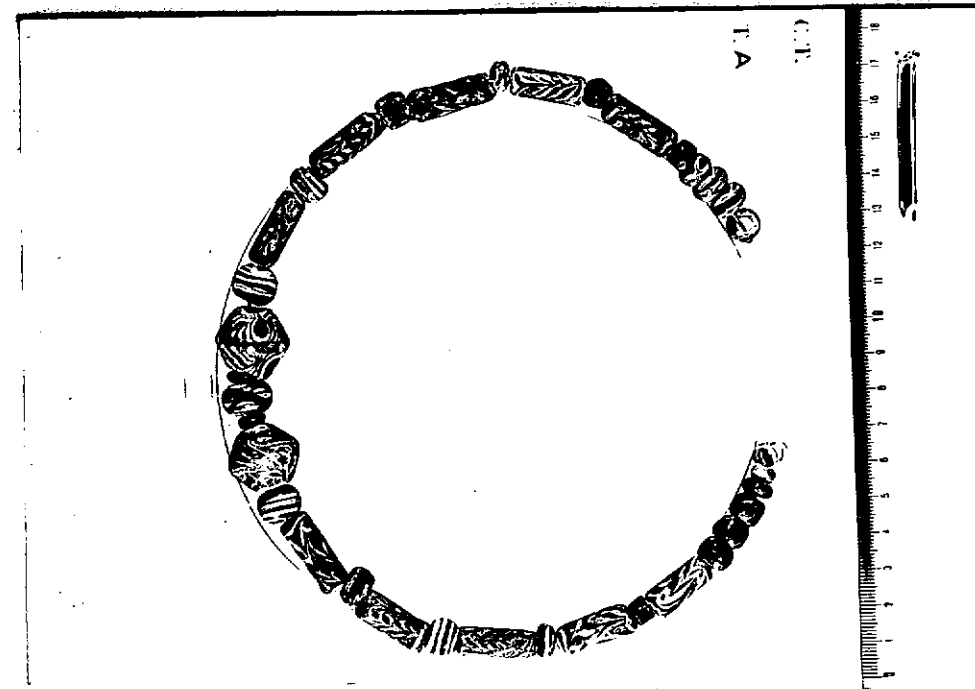
STATO DI CONSERVAZIONE: manca di alcuni elementi, tra cui 3
grani di vetro giallo e turchino con baccellatura

CONSISTENZA ATTUALE DEL MATERIALE:

ESAME DEI REPERTI:

CONDIZIONE GIURIDICA: proprietà dello stato

NOTIFICHE:



NEG. 5258

DESCRIZIONE: La collana è formata di una serie di elementi di pasta vitrea variegata di forme diverse (a fuseruola, a sfera, a cilindro). Questi elementi formano la base di tutte le collane della necropoli a cui vengono aggiunti talvolta altri elementi di tipo particolare. Si tratta della collana tipica del costume femminile longobardo, già attestata negli insediamenti longobardi in Pannonia e comune a tutta l'area merovingia. Nel caso specifico la collana presenta 2 grosse fuseruole di pasta vitrea variegata, 16 sferette e 10 cilindretti della stessa materia, due dischetti di corallo, sei piccoli grani ed un dischetto verde di vetro. La collana come la vediamo oggi, è una ricostruzione eseguita sulla falsariga della descrizione del Mengarelli (cfr. R.Mengarelli, Mon. Ant., col. 194 cff. in bibliografia). Anche questa descrizione tut-

RESTAURI:

ESEGUITI:

PROCEDIMENTI SEGUITI:

BIBLIOGRAFIA, INVENTARI:

R.MENGARELLI, La necropoli barbarica di Castel Trosino,
Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei,
XII, 1902, col. 194.

FOTOGRAFIE:

Museo dell'Alto Medioevo

DISEGNI:

ESAME DEI SITI E DEI TERRENI:

RIFERIMENTO OGGETTI DELLO STESSO COMPLESSO:

tomba A: inv.n. 1178-1182

COMPILATORE DELLA SCHEDA: Lidia Paroli

Lidia Paroli

DATA: novembre 1977

VISTO DEL FUNZIONARIO RESPONSABILE:

W. Arne

ALLEGATI: 2

OSSERVAZIONI:

RIFERIMENTO VECCHIE SCHEDE:

Museo Nazionale Romano s.n.


Io sottoscritto mi obbligo alla conservazione dell'oggetto descritto nel presente foglio secondo le norme della Legge 1° Giugno 1939, n. 1089 e Regolamento approvato con R. Decreto n. 363 del 30 Gennaio 1913; di conseguenza a non rimuoverlo dal posto che occupa, a non apportarvi modificazioni senza conseguire preventiva approvazione del Ministero dell'Istruzione, e a non menomarne in alcun modo il pubblico godimento.

DATA:

VISTO DEL SOPRINTENDENTE

FIRMA

AGGIORNAMENTI:

RA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	 MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI	
	12/00045965	ITA:	SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI OSTIA	INV. 1178
	ALLEGATO N. 1 (segue descrizione)			

(3604063) Roma, 1973 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 600.000)

tavia non fornisce la sequenza precisa dei grani, appartenendo la collana ad uno dei 20 corredi della necropoli scavati irregolarmente, prima dell'inizio degli scavi del Mengarelli (designati con le lettere A-U), di cui pertanto non si hanno notizie sull'originaria disposizione degli oggetti nella tomba. Anche per questo motivo non sappiamo se la monetina forata dello stesso corredo facesse anch'essa parte della collana. La stessa incertezza si riscontra però anche per molte altre collane di cui manchi un'illustrazione nella relazione del Mengarelli, poiché tali articoli più di ogni altro sono andati soggetti a dispersioni e a confusioni nel corso degli anni precedenti alla loro definitiva sistemazione nel Museo.

La collana appartiene ad un corredo femminile povero che comprende inoltre un'armilla di rame, una monetina di bronzo forata, due anellini di rame. Tale tipo di corredo non è infrequente nella necropoli di Castel Trovino, che presenta anzi, come tratto distintivo rispetto a quella di Nocera Umbra, un rilevante numero di sepolture povere (cfr. R. Mengarelli, *Mon. Antichi*, XII, col. 187-188), non sempre chiaramente definibili come longobarde. Ciò ha fatto supporre che si tratti di un cimitero misto, in cui coesistono sepolture di longobardi, molte delle quali con corredi ricchissimi e sepolture di popolazione locale. Quanto alla prevalenza delle sepolture femminili in questa necropoli, si deve far presente che i dati a nostra disposizione sono ancora incompleti: è in corso infatti l'inventariazione di quei corredi, riscoperti recentemente nel riordino dei magazzini del Museo Nazionale Romano, di cui il Mengarelli non ha dato notizia nella sua relazione, probabilmente per lo stato di estrema frammentarietà in cui erano ridotti, definendo le sepolture relative come prive di corredo. Da un primo esame del materiale risulta evidente una predominanza di corredi maschili, talvolta appena riconoscibili da qualche frammento superstite dell'armatura. Da ciò si deduce che le condizioni del terreno hanno permesso una migliore conservazione dei corredi femminili rispetto a quelli maschili in cui prevalgono gli oggetti in ferro, più facilmente deperibili. Se dunque l'esame in corso porterà all'accertamento di un numero di deposizioni maschili considerevolmente maggiore rispetto all'attuale, ne risulterebbe riequilibrato il rapporto tra deposizioni maschili e femminili e ciò in consonanza con quanto accade nelle coeve necropoli merovinge, caratterizzate di norma da una prevalenza di sepolture maschili (cfr. H. Roth, *Die Ornamentik der Langobarden*, Bonn 1973, p. 123 sgg.).

Mancano nel corredo della tomba A elementi datanti, quali ad es. fibule, orecchini, etc. che avrebbero permesso di collocare il corredo entro termini cronologici più ristretti. In tali casi infatti la datazione del corredo corrisponde a quella stabilita per il periodo di utilizzazione della necropoli, il cui inizio deve essere posto in connessione con l'occupazione della fortezza di Castel Trovino, nell'anno 578. Il termine finale è invece più problematico da essere definito: i corredi più tardi sono attualmente attribuiti alla



12/00045965

ITA:

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI OSTIA

INV. 1178

ALLEGATO N. 2 (segue descrizione)

(3604063) Roma, 1973 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 600.000)

II metà del VII sec. d.C. La necropoli di Castel Trosino, malgrado le lacuna sopra accennate, è uno dei pochi cimiteri longobardi d'Italia di cui si sia effettuato uno scavo sistematico e completo; scavi sistematici si sono avuti infatti solo a Testona e Cividale nel Settentrione e a Nocera Umbra nel CentroItalia; a questi dsi deve aggiungere il sepolcreto di Grancia nel Grossetano che ha però caratteri particolari (per i riferimenti bibliografici si rimanda al recentissimo libro di M. Rotili, La necropoli longobarda di Benevento, Napoli 1977, p. 24 sgg. e all'articolo di O. von Hessen, con una rassegna delle nuove scoperte longobarde in Italia, in Atti del Conv. Intern. sul tema: La civiltà dei Longobardi in Europa, Acc. Naz. Lincei, Quad. 189, Roma 1974, p. 387 sgg. Un'elenco dei principali studi si trova nella prima delle due opere citate, cui si rimanda). La necropoli di Castel Trosino costituisce pertanto un caposaldo per lo studio dell'archeologia longobarda in Italia e di quella merovingia in generale, dal momento che è nota la data di immigrazione dei Longobardi in Italia e la data di inizio della utilizzazione del sepolcreto stesso.

Circa la posizione occupata dai Longobardi nel quadro dell'Europa merovingia e circa l'influsso da loro esercitato sulle altre stirpi germaniche (su cui diverse e divergenti sono state le opinioni degli studiosi nel corso degli studi), si rimanda alla sintesi elaborata dal Roth nell'introduzione all'opera sopra citata sulla decorazione dei Longobardi in Italia; sul problema della precoce assunzione di moduli tardo romani nelle officine di corte franche si veda J. Werner, in Antiquity, 38, 1964, p. 201.

Dalla relazione del Mengarelli (R. Mengarelli, cit. in bibliografia, col. 151-160) e dall'esame comparativo condotto dal Rotili nel libro sopra citato (M. Rotili, Benevento, p. 23 sgg; particolarmente nota 24, p. 30) risulta inequivocabilmente la pertinenza del sepolcreto al tipo comune a tutta l'area merovingia, detto delle sepolture in fila, "par rangées", secondo la definizione di E. Salin (E. Salin, La civilisation mérovingienne, Paris 1950-1959), ovvero Reihengräberfelder in tedesco.

Del nostro sepolcreto, di cui non esiste ancora una rielaborazione della stratigrafia orizzontale, è in progetto una nuova edizione a cura di O. von Hessen.

Nella compilazione delle schede sono stati adottati alcuni accorgimenti tesi ad evitare eccessive ripetizioni e appesantimenti del testo: dal momento che molti oggetti ricorrono più volte, sia nei corredi maschili che femminili, si è ritenuto di dover fornire una scheda completa solamente per il primo oggetto della serie, rimandando ad essa in tutti i casi successivi, avendo cura tuttavia di segnalare gli eventuali tratti particolari dell'oggetto in questione. Si è fatto in modo inoltre che tutti gli oggetti pertinenti ad uno stesso corredo tombale fossero schedati di seguito, anche se presentavano numeri di inventario saltuari; inoltre la scheda relativa al I oggetto di ciascun corredo contiene una presentazione dell'intero corredo con considerazioni di carattere generale.